

Sintesi del Seminario

Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche.

(Istituto Storico Germanico 13-14 dicembre 2007)

Si è svolto presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, lo scorso 13 e 14 dicembre, il seminario sul tema *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuove fonti e ricerche*, organizzato da Marina Caffiero, docente di Storia moderna all'Università di Roma "La Sapienza" e dal gruppo di studio *Judei de Urbe* coordinato dalla stessa docente. L'incontro, realizzato in collaborazione con l'Istituto Storico Germanico e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ha visto la partecipazione di studiosi consolidati e di più giovani ricercatori e ha rappresentato la seconda tappa di un percorso di ricerca avviato nel gennaio 2007, in occasione della Giornata della Memoria, e destinato a continuare con altri incontri.

Obiettivo primario del seminario era quello di avviare una riflessione di lungo periodo, dal medioevo all'età contemporanea, sui modi della costruzione, della trasmissione storica e della trasformazione degli stereotipi antiebraici. Secondo questo approccio di lunga durata, fino ad ora poco praticato, le vicende dell'antisemitismo novecentesco vanno inserite in una visione più ampia storicamente, che pur tenendo sempre presenti le distinzioni temporali e i contesti specifici, induca a leggere il contemporaneo con una maggiore consapevolezza storica.

Marina Caffiero ha aperto i lavori ponendo alcuni problemi fondamentali: innanzi tutto, è corretto considerare l'antigiudaismo del passato esclusivamente legato a motivazioni religiose e solo l'antisemitismo moderno connesso a logiche razziali? Di conseguenza, è corretto distinguere tra i due concetti e considerarli fenomeni disgiunti e incomparabili? Anche per rispondere a tali domande è stata evidenziata, prima di tutto, la necessità di approfondire la storia del lessico antiebraico nell'Europa cristiana, e in particolare la nascita e lo sviluppo di una serie di termini come perfido ("traditore per fede", perché ostinato in una religione errata) oppure infedele, spia e usuraio, ma anche i più moderni concetti di razza e stirpe. L'analisi di tale terminologia risulta fondamentale per comprendere le logiche retoriche e argomentative che sostennero, a partire dal medioevo, le politiche contro gli ebrei e la loro l'esclusione da una serie di diritti, primo fra tutti quello di cittadinanza.

Il pregiudizio antiebraico infatti ebbe, fin dall'antichità, connotazioni non solo religiose ma anche politiche - anche se all'inizio non razziali - perché fu funzionale alla costruzione dell'identità dei cristiani e contribuì a cementare la loro convinzione di possedere l'unica vera fede e di essere i successori dei semiti nell'elezione divina. Fu soprattutto la predicazione francescana ad insistere nel delineare la figura del "giudeo" come persona estranea ai valori del cristianesimo, attribuendogli una serie di caratteristiche tipiche che lo ponevano al di fuori della società civile e lo

contrapponevano ai buoni, fedeli, generosi e affidabili cristiani, come ha evidenziato l'intervento dello studioso Paolo Evangelisti. Anche in età moderna la costruzione della tipologia dell'ebreo infido, untore, usuraio, imbrogliatore, stregone, dedito alla Cabala e "astrologo" proseguì senza battute d'arresto, secondo quanto rilevato da Serena di Nepi.

In particolare, a partire dal XVI secolo le pratiche dell'esclusione rivestirono un ruolo centrale nella fondazione, in varie regioni italiane, delle Case dei Catecumeni, che rappresentarono un elemento simmetrico ai ghetti nella strategia della conversione degli ebrei attraverso la loro separazione dai cristiani. Le diverse Case italiane furono accomunate dallo scopo di ricevere ed istruire gli ebrei che, volontariamente o meno, chiedevano di essere battezzati e diventare cristiani. Fino ad oggi si conoscevano solo le Case di Roma – la prima ad essere fondata, nel 1543 – e di Torino, ma assai poco si sapeva dell'esistenza di altre: il seminario ha inserito novità anche su questo punto, sia fornendo informazioni su altri istituti, sia mettendo in luce come queste istituzioni avessero caratteristiche e ruoli differenti a seconda del contesto politico e sociale in cui si trovarono ad operare. La struttura presente a Firenze, studiata da Samuela Marconcini, si configurò prevalentemente come un luogo "neutro" di contrattazione e incontro-scontro tra l'autorità granducale e il potere ecclesiastico. Ancora diverso il caso dell'Opera Pia dei Catecumeni di Modena, studiata da Matteo Alkalak, nata nonostante che i duchi d'Este incoraggiassero per un certo tempo gli insediamenti di ebrei nel ducato al fine di sostenere l'economia locale.

Il seminario si è poi soffermato sul tema dell'antisemitismo in epoca fascista, avanzando l'interrogativo se il pregiudizio religioso verso gli ebrei continuò a rafforzare un'identità specifica, questa volta italiana, mescolandosi a connotazioni razziali. A tale proposito gli studiosi si sono concentrati sull'esatto significato dei termini "razza" e "stirpe", spesso confusi e utilizzati indifferentemente come sinonimi: si è ipotizzato che il primo contenga una sfumatura più biologica e ottocentesca rispetto al secondo che, invece, comprenderebbe anche l'aspetto religioso e spirituale.

In questo contesto, Ilaria Pavan ha illustrato il pensiero di Alfredo Rocco, ministro della Giustizia del regime fascista ed autore del Codice di diritto penale del 1930 che è ancora largamente vigente nel nostro ordinamento giuridico. Il Codice Rocco riflette in parte la visione che il giurista ebbe della nazione come di un organismo biologico, un'unità etnica e religiosa insieme; esso inoltre contiene elementi che violano il principio di uguaglianza di tutti i cittadini, in particolare nei Titoli n. 4 e n. 10 del Libro secondo, che anticipano di molti anni le leggi razziali. E neppure questo era noto. Il primo di questi Titoli, relativo alla "Sanità e integrità della stirpe", è stato abrogato dalla legge n. 194/78 sull'interruzione volontaria di gravidanza, mentre il n. 10 sui "Delitti contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti" esiste tuttora, anche se è parzialmente decaduto in conseguenza di una serie di sentenze recenti della Corte Costituzionale. Continuano, inoltre, a sussistere disposizioni come quella contenuta nell'articolo 406 che prevede, per il vilipendio ai "culti ammessi in Italia" – dicitura ancora in uso - , una pena inferiore rispetto a

quella stabilita per l'offesa alla religione cattolica. Ciò appare particolarmente rilevante se si considera che ancora oggi non esiste nel nostro ordinamento, in materia di libertà religiosa e di eguaglianza dei culti, una legge vera e propria che applichi il dettato dell'articolo 8 della Costituzione del 1948.

Alla costruzione della specifica identità della nazione italiana fascista concorsero soprattutto il Ministero della Cultura Popolare, la propaganda e l'Università. La persecuzione antisemita a "La Sapienza", che era allora la più grande università d'Europa, e il rapporto tra razzismo e mondo della cultura sono stati esaminati da Tommaso Dell'Era, che ha tentato di sfatare l'interpretazione storiografica secondo cui l'Ateneo romano fu costretto ad applicare passivamente le leggi razziali: in realtà, sin dagli anni Venti del XX secolo, parte consistente della cultura italiana chiese al regime di intervenire nella società in termini razzisti, anche se non ancora specificatamente antisemiti. Con le leggi razziali i professori e ricercatori ebrei vennero considerati decaduti ed espulsi da "La Sapienza", per un totale di circa 108 persone, nonostante le numerose richieste di esonero dal provvedimento mettessero in luce la fede fascista dei docenti ebrei. Le facoltà di Medicina, Scienze, Lettere e Filosofia e Giurisprudenza furono le più colpite.

Restando nell'ambito dell'Università, Amedeo Osti Guerrazzi ha illustrato le attività del Guf, il gruppo dei giovani universitari fascisti che arrivò ad annoverare più di 2.500 iscritti e da cui uscirono diversi quadri dirigenti del regime. Il periodico edito dal Guf, "Roma fascista", dedicò a partire dal 1938 un'attenzione crescente verso i temi del razzismo e del complotto ebraico giustificando, ancora una volta, la persecuzione antisemita con la difesa della nazione.

Infine, Francesca Cappella ha presentato una ricerca assolutamente inedita e innovativa. Ha presentato, infatti, la situazione degli ebrei stranieri in Italia avvalendosi di un fondo poco conosciuto relativo all'Ufficio Internati del regime fascista e che riguarda il ragguardevole numero di oltre 15.000 persone della cui sorte fino ad ora ben poco si sapeva. Il Regio Decreto del 1938 espulse tutti gli ebrei stranieri presenti sul territorio e coloro che avevano ottenuto la cittadinanza italiana dopo il 1919. Ma molti rimasero e, con lo scoppiare della guerra, quanti appartenevano ai paesi in guerra con l'Italia vennero arrestati come nemici dello Stato e spie. Numerosi fra questi furono gli ebrei di provenienza tedesca, anch'essi presi e inviati nei comuni di internamento o nei campi di concentramento perché sospetti di "spionaggio" ai danni dell'alleato della Germania. Gli ebrei che scelsero o furono destinati ai comuni di internamento dell'Italia settentrionale andarono incontro ad un tragico destino con l'invasione dei tedeschi, che poi li deportarono in Germania. Migliore fu la sorte di coloro che invece, per ragioni casuali, erano stati internati nel Sud d'Italia.

Dunque l'antigiudaismo cristiano, coltivato sul suolo europeo e in Italia nel corso di secoli, si riversò senza ostacoli nell'antisemitismo moderno che, rivestito di distruttive suggestioni biologiche, antropologiche e razziali, avrebbe portato nel XX secolo alla tragedia della Shoah. Ogni tentazione riduzionistica e benevola relativamente al ruolo svolto dall'Italia non ha alcuna ragione di esistere, mentre

ancora si attende una maggiore presa di coscienza e di consapevolezza del nostro paese sulla questione ebraica.